

Roma 7 giugno 2018

Onorevole Ministro Alberto Bonisoli

[ministro.segreteria@beniculturali.it](mailto:ministro.segreteria@beniculturali.it)  
[mbac-udcm@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-udcm@mailcert.beniculturali.it)  
[gabinetto@beniculturali.it](mailto:gabinetto@beniculturali.it)

**Oggetto: PROMEMORIA SUL PROBLEMA DEI “COLLABORATORI ESTERNI” DEL SETTORE BENI CULTURALI D’ITALIA**

Nel mondo dei Beni Culturali in Italia persiste una grave situazione delle condizioni lavorative dei collaboratori esterni all’Amministrazione Pubblica. Con la presente vogliamo sottoporre alla Sua cortese attenzione, la nostra posizione all’interno del Ministero da Lei diretto.

In particolare, gli archeologi italiani che collaborano da anni, (alcuni da 18 anni) con contratti occasionali o a progetto (continuativi e onorati attraverso l’esercizio di partite IVA che nella realtà non identificano un vero e proprio libero professionista) con le Soprintendenze Archeologiche, garantendo un contributo professionale a volte imprescindibile per il corretto svolgimento delle ordinarie mansioni istituzionali.

Molti di questi collaboratori hanno gestito interi settori della filiera con responsabilità che andavano oltre le mansioni riconosciute nel contratto lavorativo.

Produrre altri concorsi, uno per 60 giovani archeologi (GU n. 98 del 22/12/15, con imposizione del limite di 40 anni contrariamente a quanto espresso dalla sentenza 13/11/14 n.c 416/13 della Corte di Giustizia UE 2014) l’altro per 500 funzionari (G.U.n.41 del 24/05/16) con test d’ingresso dai contenuti discutibili e metodo di sbarramento al vero esame, basato su una percentuale dei posti a concorso e non su punteggio di merito, per giunta privo di domande pertinenti (solo 4 domande di storia dell’arte antica su 80, nessuna di archeologia!) è negare ed ignorare le reali condizioni di lavoro di questi professionisti altamente qualificati, specializzati e/o dottorati, che contribuiscono da anni con il loro lavoro sul campo al buon fine dell’azione di tutela e di valorizzazione del Patrimonio Culturale della nazione.

Queste Condizioni di lavoro andrebbero urgentemente sanate.

Non riconoscere e non valorizzare tale forza-lavoro è una contraddizione che sembra essere tutta italiana.

Non ultima la recente chiamata di 1050 volontari del servizio civile con preferenza per giovani con studi affini (Sito MiBACT 4 gennaio 2017) per colmare i vuoti nell'organico delle Soprintendenze sul territorio nazionale è svilire le vere professionalità già in campo e formate con i soldi pubblici. L'imbarazzante situazione dei collaboratori esterni all'Amministrazione in Italia, in subordine per condizione e trattamento rispetto ai "professionisti" in organico alle Soprintendenze è così riassumibile:

- I collaboratori esterni, in particolare gli archeologi, sono laureati e specializzati *post lauream* e/o dottorati, con alta competenza ed esperienza di scavo, restauro, manutenzione e di tutela dei monumenti e del Patrimonio Culturale, maturata in stretto rapporto con il territorio ma non di meno concorrono alla valorizzazione di ciò che proteggono con la partecipazione alla realizzazione di mostre, convegni ed altri eventi culturali e sociali volti alla fruizione e al turismo culturale;
- la loro formazione è universitaria (laurea, specializzazione e master) per la quale ci si attenderebbe una prospettiva lavorativa conforme;
- spesso forniscono assistenza alle docenze universitarie per la formazione di laureandi, specializzandi, dottorandi per le Scuole di restauro e gli Istituti Universitari, anche stranieri, ove le ore di pratica sono fondamentali per l'attività professionale futura;
- hanno un'iscrizione alla banca dati della Soprintendenza dove sono riconosciuti come professionisti;
- arricchiscono con scavi, recuperi e scoperte il patrimonio indisponibile dello Stato;
- gli incarichi di collaborazione, che prevedono *ex lege* autonomia organizzativa e gestionale, sono invece, *in rebus*, assolutamente legati alla direzione scientifica di un lavoro o di un progetto negando loro di fatto l'indipendenza richiesta (finti imprenditori con finte Partite IVA i cui contratti sono in mono committenza);
- la loro preparazione, legata imprescindibilmente alla tutela, sarebbe prevista per un lavoro in organico all'interno della Soprintendenza Archeologica. Contrariamente quest'ultima è costretta, per la carenza strutturale e la mancanza di disponibilità ad affidare a professionisti specializzati nell'organico del Ministero, a seguito anche di interpelli interni negativi, ad "esternalizzare" alcune mansioni per poter ottemperare ai doveri istituzionali di tutela, conservazione e valorizzazione, aumentando i costi sia per lo Stato Italiano, sia per lo stesso professionista, costretto dal sistema burocratico all'apertura di una partita IVA ed al versamento dei propri contributi nella generica gestione separata con pochissimi costi di gestione detraibili;

- per questi lavoratori altamente qualificati e soprattutto formati professionalmente all'interno del ministero a stretto contatto con i funzionari interni, che hanno svolto un lavoro in continuità e crescita, non si prospetta un futuro lavorativo riconosciuto.
- alcuni dei collaboratori (archeologi, architetti, geologi, intorno alle 100 unità) sono stati formati con corso biennale di formazione-lavoro del Ministero BBCCAA nell'ambito della legge speciale per il rientro della disoccupazione giovanile L.160/88 dal 1994 al 1996 con promessa di assunzione, disattesa per storno dei fondi impegnati, altri hanno svolto uno stage dai 6 ai 12 mesi non retribuito prima di accedere a conferimento di incarichi.

Il lavoro della maggior parte di questi professionisti via via è stato improvvisamente accantonato dopo una continuità lavorativa e scientifica qualificata che ha dato senz'altro ampie garanzie di tutela al patrimonio culturale con risultati eclatanti, restituendo ampie aree, in precedenza abbandonate, alla fruizione pubblica.

Alcuni collaboratori, in particolare gli archeologi e gli architetti, hanno maturato esperienze specifiche in quasi tutte le aree archeologiche di Roma come per esempio della *Regina viarum*: si è creato nel tempo un gruppo solidale multidisciplinare con approfondite conoscenze dei problemi dei singoli monumenti. Oggi la Via Appia è fruibile per un lungo tratto grazie all'impegno di alcuni funzionari illuminati della Soprintendenza Archeologica di Roma e al gruppo di lavoro che lo ha da sempre affiancato fornendo così un patrimonio di informazioni tecnico-scientifiche, imprescindibile per un corretto ed accorto esercizio di tutela futuro in quello che è tra i più bei parchi del mondo.

I collaboratori esterni: archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari e restauratori, laureati e specializzati con comprovata esperienza impiegati da anni per la tutela, la conservazione, lo studio e la catalogazione dei BBCC, essendo di fatto un *trait d'union* tra l'Università e la Soprintendenza (non c'è tutela senza ricerca scientifica) e costituendo da anni il braccio operativo delle Soprintendenze, degli archivi e delle biblioteche

chiedono all' Onorevole Ministro

di non disperdere il loro notevole bagaglio tecnico-scientifico formato nel corso degli ultimi decenni e di valutare il rientro lavorativo per molti che, dopo la riforma sono stati lasciati senza contratto, con adeguate politiche come già accaduto in passato con le varie leggi di stabilizzazione nella PA. la Legge Madia fornisce uno strumento per l'immediata immissione in ruolo, che permette di risparmiare risorse e tempo per il reclutamento. Manca ora un adeguato finanziamento che finalizzi queste opportunità. Sempre la medesima normativa, prevedendo il divieto di stipula di

contratti di collaborazione professionali rischia di produrre, in assenza di serie prospettive di stabilizzazione occupazionale o di soluzioni alternative che garantiscano la continuità delle prestazioni lavorative, un licenziamento in massa dei collaboratori.

Ci auguriamo pertanto che la situazione di emergenza del precariato nei Beni Culturali possa essere sanata e accompagnata da una visione più lungimirante che ne scongiuri la riproposizione nel prossimo futuro.

Noi Precari Uniti dei BBCC chiediamo pertanto che venga riconosciuta l'opportunità di un inserimento nella programmazione assunzionale 2018/2020 nella misura massima prevista dalla legge (50% dei posti messi a concorso), anche in considerazione dell'elevato numero di uscite previste sulla base delle cessazioni in base ai requisiti previsti dalla normativa vigente, circa 2500 entro il 2020 che assommate alle attuali carenze produrranno un deficit di personale pari a 3500 unità circa, con particolare incidenza nei settori a più alta qualificazione professionale.

Confidando nella sua sensibilità alla problematica esposta restiamo in attesa di un suo cortese riscontro esprimendo piena disponibilità ad ogni opportuno approfondimento

Precari Uniti dei Beni Culturali